

La sera del 13 gennaio, sfidando la neve, il liceo Stellini ha aperto le porte a un tema incredibilmente antico e attuale: le migrazioni. Ospiti speciali sono stati otto giovani immigrati provenienti dall’Africa e dal Medio Oriente, meravigliati ed emozionati di essere il centro tangibile e simbolo della serata.

L’evento si è aperto con un breve concerto del Coro e dell’Orchestra della scuola, che hanno accolto le persone esibendosi nell’atrio in alcuni dei pezzi del Concerto di Natale. Allo spegnersi delle ultime note, gli ospiti sono saliti al primo piano nell’Aula Magna, dove la serata ha avuto inizio con una breve introduzione seguita dalla presentazione di una piccola mostra sull’Esodo, una delle migrazioni più importanti dal punto di vista ideologico, allestita per l’occasione nei locali della scuola.

A seguire, è stato presentato un breve video realizzato da alcuni allievi del Liceo che hanno fornito un’originale chiave di lettura per un dipinto secentesco – *La caduta della Manna* di Fulvio Griffoni – conservato presso i Civici Musei di Udine, attualizzandone il tema.

Infine, dopo un’introduzione al teatro greco tragico, gli ospiti hanno potuto assistere ad un pezzo delle *Supplici* di Eschilo inscenato dai ragazzi. Il nome greco per “supplici” ovvero ἰκέτιδες ha la stessa radice del verbo ἰκνέομαι che significa “andare”: è la storia di alcune donne che fuggono dal loro paese dove erano state costrette a sposarsi anche contro la volontà del loro stesso padre, e vanno ad Argo in cerca di un aiuto che faticheranno a ottenere.

Conclusa l’esibizione, gli ospiti del Liceo hanno potuto visitare la mostra sull’Esodo, composta da alcuni volumi della Biblioteca Barnabítica e due opere, un vaso e un dipinto, entrambi del Seicento, da collezione privata udinese.

Tra i libri esposti compariva una bibbia ebraica (*Biblia Hebraica*) stampata a Ginevra nel 1609 (ma ristampa di un esemplare pubblicato pochi anni prima ad Anversa), che comprende in un volume unico l’intera Bibbia nelle lingue originali. Un’opera singolare, che noi dell’Occidente rischieremmo di leggere al contrario: l’Antico Testamento inizia alla fine del volume e per leggerlo bisogna ripercorrere le pagine a ritroso, il testo ebraico è scritto da destra a sinistra e quello latino lo segue, anche se le singole parole hanno comunque la stesura da sinistra a destra.

Si proseguiva quindi per vedere il secondo volume esposto, che oggi considereremmo un Atlante ma che allora portava il nome di “Teatro del Mondo”: il *Theatrum Orbis Terrarum* di Ortelio, un cartografo fiammingo che conosceva latino e greco. L’opera era aperta nella seconda parte, il *Parergon*, cioè un “allegato”, che contiene la copia dell’unica carta stradale romana che sia rimasta, la *Tabula Peutingeriana*, un lunghissimo e stretto foglio che ritrae l’Impero e le sue strade e che veniva lì pubblicato da Ortelio per la prima volta in assoluto. Cosa ha a che fare tutto ciò con l’Esodo? Questa cartina è stata più volte “aggiornata” nel corso del Medioevo, e come molte volte nell’arte antica succede, il gesto supera il soggetto e così il deserto del Sinai è chiamato “Desertum ubi quadraginta annis erraverunt filii Israelis ducente Moysé”.

Il quadro, sempre fiammingo e secentesco come anche il *Theatrum*, ritraeva il popolo d’Israele subito dopo l’attraversamento del Mar Rosso. Sul vaso erano dipinte le due nascite di Mosè: quando venne raccolto dalle acque del Nilo e cominciò la sua vita alla corte d’Egitto, e la rivelazione divina del Roveto Ardente, nascita del Mosè profeta.

Dall’Antichità greca classica, attraverso il Seicento dei poli commerciali fiamminghi ormai sulla via del tramonto, sino al giorno d’oggi: le migrazioni sono una realtà che non ha mai perso peso nella storia dell’Europa. Il nostro continente è figlio delle migrazioni che ad ondate si abbattono su di lui a partire dal IV-V sec. d.C. e che potrebbero essere paragonate ai colpi di martello che con lentezza e durante tutto il Medioevo forgiarono il quadro politico di oggi. Nel passato le migrazioni sono state sinonimo di

cambiamento, a volte violento ma non necessariamente negativo. Sempre, però, un cambiamento inarrestabile.